

Nel nostro Polesine, che amiamo pensare come un arioso arazzo di campagne e di paesi abbracciato amorevolmente dalle correnti del Po e dell'Adige e dal mare Adriatico, è nato – e crescerà – un nuovo fulcro culturale che ha il pregio di aderire a una struttura antica mentre si misura sul futuro prossimo: in effetti, la nostra epoca – da qualunque punto di vista la si consideri – sta in bilico fra due millenni, uno che ormai sta lentamente svanendo alle spalle diventando ricordo e storia, l'altro che si va assestando per un domani che già ci attira a sé con prepotenza. Questo recente "motore" di pubblica utilità di cui parleremo è il Castello estense di Arquà, ridonato al paese e al territorio dal Comune con il contributo determinante della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici e diventato luogo aperto, casa di tutti. Il recupero statico e estetico ha "risvegliato" il castello rivelandoci così la bellezza di un patrimonio che per secoli è appartenuto alla sfera del privilegio (di origine medievale) e cioè proprietà di famiglie nobili fino all'anno 1987, quando è diventato pubblico e dunque dell'intera comunità. Anche il Fai (benemerito Fondo Ambiente Italiano) gli ha dedicato una giornata di visite, a conferma che certe *presenze forti* di un territorio coinvolgono enti diversi che agiscono ben oltre i confini di un paese o di una provincia. Il salvataggio culturale dell'antica dimora fortificata, unica nello spazio fisico della provincia con le sue caratteristiche architettoniche e ambientali, ha regalato al Polesine un bene che era progressivamente decaduto. Basti pensare che nei saloni affrescati per anni ha funzionato una rumorosa falegnameria; che un'ala del palazzo-castello era stata occupata da una famiglia disagiata; che in fondo al lungo porticato



c'era il mattatoio comunale; che l'immenso granaio della grande barchessa serviva all'ammasso del frumento e da magazzino comunale, e due terzi dell'area erano terreno agricolo; nel secondo dopoguerra, poi, durante l'estate si andava al cinema all'aperto. Tutto questo è stato coraggiosamente archiviato, inaugurando in pratica una vita nuova e recuperando al

castello la sua centralità nel paese e nel suo territorio. Il "risveglio" del maniero è una operazione che merita la nostra attenzione e il nostro augurio poiché, proprio nell'attuale fase storica, gli eventi culturali che ne scandiscono le stagioni possono diventare l'humus, anzi il lievito di una nuova promozione umana e sociale. E questo è possibile realizzarlo anche in un